

Lo dice Nicola Vittorio, l'astrofisico che coordina il piano del ministero dell'Istruzione

In Italia c'è bisogno di scienziati

Aumentano gli immatricolati alle facoltà scientifiche

DI GOFFREDO PISTELLI

In Italia, ci ha ricordato la scorsa settimana l'Ocse, abbiamo ancora qualche problema con la matematica. I nostri studenti, specialmente al Sud, fanno fatica con i numeri. Ma non è il solo guaio: pochi studiano le scienze di base all'università. A invertire la tendenza ci sta provando il Piano lauree scientifiche-Pls, un insieme di iniziative ministeriali di orientamento su alcune discipline, matematica, fisica e chimica cui s'è aggiunta recentemente anche scienze dei materiali, per riavvicinare i giovani, sensibilizzandoli già alle scuole superiori. Voluto da **Letizia Moratti** nel 2003, il Pls è stato confermato da **Fabio Mussi**, **Mariastella Gelmini**, **Francesco Profumo** e **Maria Chiara Carrozza**: insomma è una delle poche azioni bipartisan in materia di politica scolastica e universitaria. **Nicola Vittorio**, romano, classe 1954, ordinario di Astrofisica a Tor Vergata, ne è il coordinatore. Lo intervistiamo mentre è in partenza per Napoli, dove il 12 e 13, atenei e scuole si ritroveranno a Città della Scienza per un bilancio decennale.

Domanda. Professore: cosa siete riusciti a fare in 10 anni?

Risposta. Molte cose. Scuole e atenei insieme dal 2005, anno di operatività del Piano, hanno coinvolto 173mila studenti in tutta Italia e, mediamente, 2mila insegnanti in 800

istituti superiori ogni anno.

D. Per fare?

R. Attività di orientamento, per la maggior parte nei laboratori assieme a docenti universitari, e didattica sperimentale, con l'obiettivo di rendere più amichevole l'approccio alle cosiddette «scienze dure», che nessuno pareva voler più studiare all'università. Pensi che nel 2000, gli immatricolati complessivi, di tutte tre le materie, furono poco più di 4mila.

D. Un disamore, certo. E da dove derivava?

R. Certamente dalla difficoltà delle discipline, che richiedono studio e applicazione, ma anche da un modo un po' troppo tradizionale di insegnarle nella scuola e da un pregiudizio, diffuso fra i ragazzi, che quelle lauree fossero praticamente esclusiva di chi volesse fare ricerca o, tutt'al più, diventare insegnante.

D. E invece?

R. Invece molti settori economici hanno bisogno di laureati scientifici. Oltre alla Chimica, anche i gruppi che si occupano di *Information technology* necessitano di fisici e matematici.

D. Che risultati avete ottenuto?

R. Nello scorso anno accademico, le matricole di matematica, fisica e chimica, hanno sfiorato quasi le 10mila unità.

D. Complimenti: rispetto all'annus horribilis del 2000, sono raddoppiate.

R. Esatto. E dall'inizio del Piano, otto anni fa, sono cre-

sciute del 26%, ma non basta.

D. In che senso professore?

R. Che siamo ancora lontani da livelli accettabili, anche se l'incremento dei laureati in materie scientifiche e tecnologiche, quindi anche di ingegneri, del 15% entro il 2010 è uno di pochi obiettivi dell'Agenda di Lisbona che abbiamo raggiunto. Ma c'è un altro fattore che vorrei richiamare.

D. Prego professore...

R. Far crescere la cultura scientifica in Italia è, oggi, più che mai fondamentale perché i cittadini sono continuamente chiamati ad avere un'opinione su temi di carattere scientifico: dal progetto Stamina agli Ogm, dall'inquinamento delle produzioni di beni o energetiche, dalle sperimentazioni biomediche su animali all'impatto ambientale di certe opere pubbliche.

D. Facciamo diventare

scienziati tutti gli Italiani?

R. Certo che no. Si tratta però di alzare il livello di base, in modo che le persone abbiano una consapevolezza maggiore delle questioni e siano in grado di giudicarle.

D. Sì può dire che più scienze significa più libertà?

R. Più scienze vuol dire certamente più cittadinanza.

— © Riproduzione riservata —